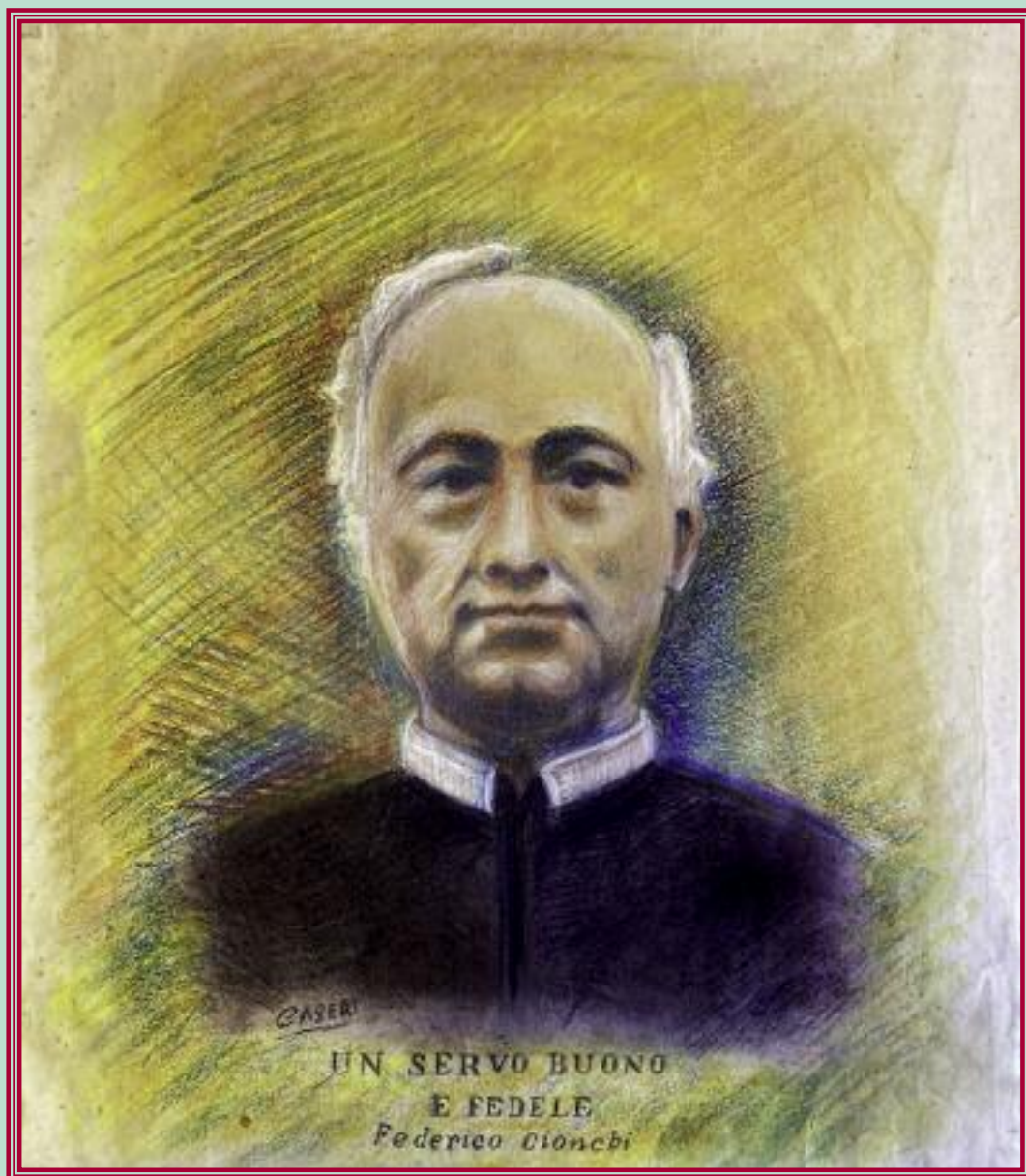


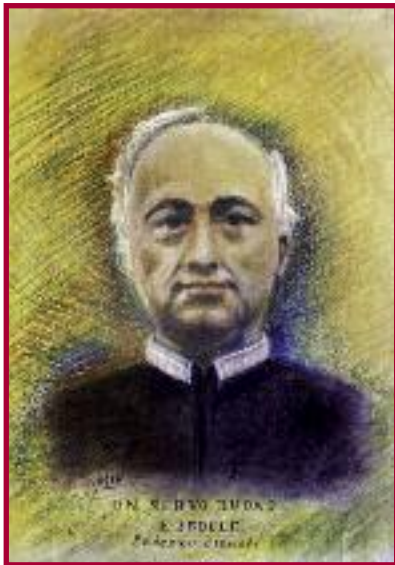
Righetto News

Periodico di informazione



1923-2023 Cento anni in Paradiso

N. 17 - Settembre 2023



COPERTINA

L. Caseri. Ritratto del Servo di Dio Fratello Federico - Righetto- Cionchi. Matita e pastello su cartoncino, 40x60. Somasca, Casa Madre.

Righetto news

Periodico
di informazione
sulla Causa di
Beatificazione del
Servo di Dio
Fratello Federico Cionchi
(Fratello Righetto)

A cura di
P. Carlo Crignola
e P. Adalberto Papini
crignola67@libero.it
adapapi@gmail.com

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

N. 17
Settembre 2023

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **Maria ci chiama alla bontà**
Mons. Riccardo Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia
- 4 **Testimonianze**
TESTE XLIII, P. CARLO PELLEGRINI CRS
dal "Summarium" del Processo di Treviso
- 5 **Virtù del Servo di Dio: La Fede**
P. Carlo Pellegrini crs
- 8 **Ho conosciuto Fratello Righetto**
TESTE XII, LUCIANO ENRICO BORTOLUZZI
dal "Summarium" del Processo di Treviso



Maria ci chiama alla bontà

«Righetto, sii buono!»

E ... «La gente accorreva da ogni dove: in pellegrinaggio, in processione, con ogni mezzo», affascinata dalla “bella Signora” che chiamava il bambino «per nome, lo prendeva in braccio e gli diceva parole molto belle». Da 150 anni le genti della vallata di Spoleto e delle contrade vicine vengono qui a riascoltare lo stesso messaggio, semplice e profondo a un tempo: «Sii buono!». E il Santuario della Stella si converte in un luogo permanente di evangelizzazione, dove la parola della Buona Novella acquista speciale forza e, nello stesso tempo, la Vergine Maria si fa mediatrice di grazia. Quante cose potrebbe raccontare a questo proposito l'immagine della Madonna dipinta sul vecchio muro dell'edicola che sovrasta l'altare!

«Sii buono!». Parole semplici e immediate, troppo ovvie per costituire un vero messaggio, si potrebbe obiettare: ma -domandiamoci- che cosa si può dire a un bambino di non ancora cinque anni se non raccomandargli di imparare la bontà, di dare alle sue giornate il sapore della cordialità, dell'accoglienza, del dono? Le stesse parole risuonano ancora per noi oggi. Cosa significa, in realtà, un tale invito dolce e materno? La bontà sembra un valore trascurato nei rap-

porti quotidiani, troppo spesso improntati alla competizione, all'aggressività, al superamento degli antagonisti. Vediamo gli uomini sempre più impegnati a desiderare con voracità il potere, la ricchezza, il successo, da ottenere in qualsiasi modo; il fine, si dice, giustifica i mezzi. Di qui alla legge della giungla, si sa, il passo è breve. Eppure, nella nostra coscienza avvertiamo che questo modo di vivere è sbagliato, ci crea disagio e sofferenza; sentiamo che questo stile di vita è disumano, inautentico, faticoso. Perché portiamo, incancellabile, dentro di noi l'aspirazione alla bontà, alla fraternità, alla condivisione; sogniamo un mondo più amorevole, vogliamo più dolcezza, più buon cuore, più generosità, più giustizia; desideriamo poter essere d'aiuto agli altri e poter chiedere aiuto quando ne abbiamo bisogno; fare finalmente qualcosa senza calcolo, anche contro il nostro intessesse immediato. Insomma, a dispetto delle guerre, degli attentati, degli assassini, dei crimini, di cui stampa e televisione ci rendono quotidianamente sconsolati testimoni, la bontà continua a suscitare interesse e a motivare l'esistenza. Perché essa è più profonda del male più profondo.

*Mons. Riccardo Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

(Dall'omelia del 150° anniversario delle apparizioni).



P. Carlo Pellegrini presenta al Vescovo, mons. Antonio Mistrorigo, il lavoro della Commissione storica preparatoria; a destra p. Francesco Colombo crs, Postulatore generale. Treviso, 6 dicembre 1979.

TESTIMONIANZE

Pubblichiamo alcune parti del testo ufficiale delle testimonianze, riportate dal “Summarium” del Processo di Treviso, iniziando da quella di p. Carlo Pellegrini, Postulatore della Causa di Beatificazione di Fratel Righetto.

SUMMARIUM PROCESSO DI TREVISO

**TESTE XLIII, EX OFFICIO
PADRE CARLO PELLEGRINI
(A, Proc II, 729-921)**

Padre Carlo Pellegrini, Nato a Como il 21 dicembre 1923, Chierico professo dei Chierici Regolari Somaschi, residente a Roma, curia generalizia, Procuratore generale, Consigliere generale e Cancelliere generale del-

l'Ordine, è teste *ex officio*, e depone al processo dal 3 maggio al 18 ottobre 1983, in 19 sessioni.

Il teste, che è stato anche per molti anni Postulatore della Causa di beatificazione di Fratel Righetto Cionchi, offre una deposizione che risponde ai vari punti dell'interrogatorio con una ricchissima e ordinata esposizione di dati, notizie, testimonianze, al punto che questa testimonianza è potuta servire come base per una sua pubblicazione sul Servo di Dio

(*Un innamorato della Madonna, Fratel Federico Cionchi (Righetto)*, Brescia 1994, pp 128).

Si riporta in queste righe introduttive quanto P. Pellegrini ha detto, concludendo le sessioni della sua deposizione, sul peculiare messaggio di Fratel Cionchi alla Chiesa, alla Congregazione somasca e al mondo del nostro tempo:

“Alla Chiesa: il Servo di Dio ricorda con la forza attraente della sua testimonianza che la vera sapienza cristiana rende la

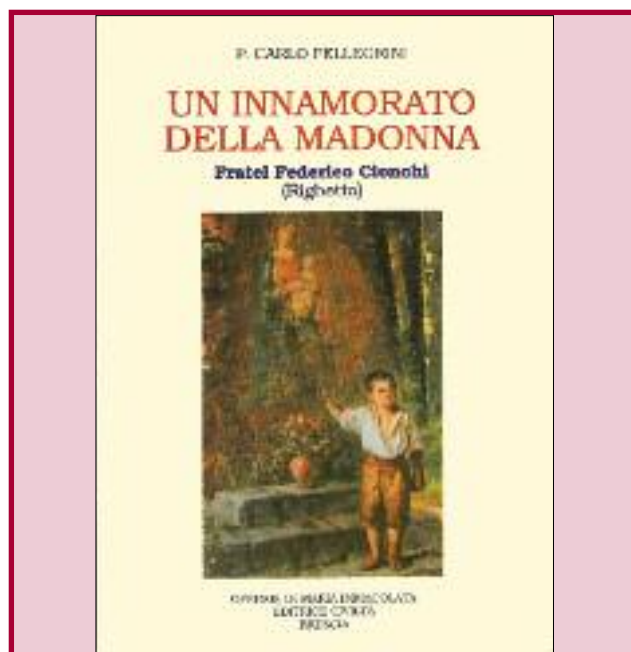
vita un impegno costante e gioioso di bontà umile, fedele e serena.

“Alla comunità somasca: il Servo di Dio con la sua vita di umiltà si presenta come autentica realizzazione del carisma dell’Ordine che è sottolineato dalle parole con cui cominciano le Costituzioni: «Quest’umile Congregazione ... ». La glo-

rificazione del Servo di Dio indica ai religiosi somaschi la via per cui si realizzerà il Voto del Capitolo generale del 1935: «che questi religiosi inaugurino un nuovo secolo di santità per la Congregazione».

Per il mondo del nostro tempo la vita del servo di Dio dice che la devozione alla Madonna rimane sem-

pre fondamentale nella realizzazione della vita cristiana. Nel nostro mondo troppo spesso in balia di forze che creano profonde lacerazioni, il messaggio che la Madonna gli ha affidato “Sii buono” e che egli ha realizzato nella sua vita è l’unica forza capace di risolvere i gravi problemi che assillano l’umanità”. ■



Virtù del Servo di Dio: LA FEDE

Da: P. CARLO PELLEGRINI, *Un innamorato della Madonna - Fratel Federico Cionchi (Righetto)*, pp. 77-81.

La vita del Servo di Dio appare tutta impregnata di fede

Le sue parole furono ispirate da questa virtù; non pensava e non agiva se non animato dalla Fede, solo preoccupato dell’onore di Dio, della Vergine e del bene delle anime. Dai molti testimoni, le cui testimonianze ho potuto leggere, viene presentato il Servo di Dio come «un autentico uomo di Dio», «che viveva

pieno di fede nel Signore». «Della fede degli umili, che amano scomparire e rimanere nell’ombra».

La sua riverenza verso la Maestà Divina appariva dal modo con cui esercitava il suo servizio in chiesa, «con purezza, sollecitudine e gravità angelica», come proposto dalla Regola dell’Ordine Somasco.

Chiamava la chiesa: «Casa di Dio, nostro Padre». Un

testimone riferisce «la sua grande preoccupazione che tutto sull’altare procedesse, durante le funzioni, con ordine, silenzio, devozione». Un altro testimone riferisce il suo comportamento nel servizio alle sacre funzioni: «Il suo comportamento devoto e di fede rivelava che egli era non solamente convinto, ma interiormente attento e penetrato dalle cose sacre. Da

lui era lontana ogni minima esibizione, perché la pietà e la devozione erano innate nella sua personalità» (*Guido Bianchin*).

Circa il timore di Dio e l'orrore al peccato

A questa domanda, vorrei rispondere sottolineando la impressione di «candore e di rara innocenza» (*beato don Pietro Bonilli*), lasciata durante tutta la sua vita in coloro che lo conobbero. Un Padre Passionista, P. Fausto del Sacro Cuore, nel 1903 scriveva: «Ora, ha l'età di 44 anni; nel suo volto conserva ancora quell'ingenuità e quello splendore di innocenza che aveva da bambino».

Parlando degli ultimi anni della sua vita, un testimoniao afferma: «Aveva un'espressione del viso così pura, così santa, così dignitosa che, a pensarci ora, mi sembra

che quella creatura non avesse conosciuto il male del mondo» (*Pedrini*).

Dalle testimonianze risulta che tutta la sua vita fu una estrema professione di Fede. Il Servo di Dio manifestò la sua fede con uno straordinario esercizio della preghiera. Anche negli anni trascorsi a Bassano, nonostante il diuturno impegno nell'assistenza e istruzione professionale degli orfani, reso ancor più pesante dalla scarsità del personale, soddisfaceva ogni giorno con fedeltà e regolarità alle pratiche di pietà prescritte dalla Regola dell'Ordine (*Libro degli Atti di Bassano*).

Durante i 40 anni in cui fu sagrestano, a Treviso, la sua vita divenne una preghiera continua. Oltre le preghiere della Comunità, partecipava «molto devoto e raccolto alle sacre funzioni, alle quali era sempre il primo e fer-

vente». I testimoni affermano concordemente che occupava nella preghiera tutto il tempo libero: «Quando non lavorava, lo si vedeva sempre in ginocchio in preghiera». «Mi dava l'impressione che tutta quanta la sua vita fosse un atto di preghiera». «Quando la gente, che frequentava la chiesa, si allontanava dopo la Messa e le funzioni, lo vedevo raccogliersi da solo in preghiera più profonda e intima, in ginocchio; nascondeva il viso tra le mani e rimaneva assorto» (*Pasqualotto*).

Molte volte, affermano i testimoni, «l'ho visto pregare devotamente in ginocchio, in luogo appartato», «e precisamente nel battistero, dietro l'altare della Madonna» (*Leone Sanvido*). Questo stesso atteggiamento fu rilevato «con ammirazione» anche dai Padri del Santuario della Stella, quando il Servo di Dio vi si recò nel 1911 per l'incoronazione, e nel 1914 per il processo: «Per non essere visto, amava ritirarsi nella cantoria» (*P. Pacifico della Immacolata*).

Le celebrazioni liturgiche dell'anno erano preparate con l'addobbo della chiesa, degli altari ed erano celebrate con particolare devozione e partecipazione di popolo (*cfr. Calendario delle celebrazioni liturgiche nella chiesa di Santa Maria Maggiore*).

Per queste feste, il Servo di Dio si prodigava instancabile, perché tutto riuscisse con solennità e devozione. In particolare, riguardo all'Eucaristia, posso riferire



Le celebrazioni erano preparate con l'addobbo della chiesa, degli altari

alcune testimonianze. In riferimento alla Santa Messa, il Servo di Dio, a chi gli chiedeva perché non era diventato sacerdote, rispondeva: «Per dire la Santa Messa è necessario, indispensabile, essere profondamente compresi e degni di così grande azione» (*Meniconi*). Un'altra testimonianza dice: «Serviva la Santa Messa con profonda devozione». Si accostava quotidianamente alla Comunione. Un testimone ricorda in particolare che «quando il male era molto avanti e la morte si avvicinava, vedevo di frequente il pio religioso scendere in chiesa sul mezzogiorno e accostarsi devotamente a ricevere la Santa Comunione». Si ricorda che, a quel tempo, esisteva la legge del digiuno prescritto dalla mezzanotte. Fu visto spesso in adorazione davanti al Santissimo: «Prendeva il posto, lasciato libero dalle "Lampade Viventi", sull'inginocchiatoio, davanti al Tabernacolo per l'adorazione eucaristica» (*Tullia Righetto*). «Mai dimenticava la genuflessione davanti al Santissimo, che faceva con particolare devozione».

La bontà di Dio volle che la vita di Fratel Federico si svolgesse attraverso circostanze che lo condussero particolarmente verso la Madre del Signore, così da riflettere agli occhi di tutti per la sua devozione a Maria Santissima. Nella sua infanzia, risulta la devozione verso la Madonna in un modo molto sentito, come si rileva da una sua espres-

sione: «Quando mia madre mi proibì di andare alla Cappella, deperii per il dispiacere che ne provavo e si temette per la mia salute». La sorella Rosa depose al processo del 1914: «Righetto ogni momento scappava di casa e si rifugiava dalla sua Signora». A coloro che lo conobbero durante tutta la sua vita, appariva «innamorato della Madonna» (*Mons. Arnoldo Dal Secco, Padre Ruggero Bianchi, Fratel Luigi Rivaletto ...*).

L'impegno di imitare nella sua vita le virtù e l'esempio di Maria, serva del Signore, appare da queste parole: «La Madonna mi ha detto: "Umiliati che io ti esalterò"! Allora, io ho voluto essere il servo dei servi». È la risposta data a chi gli chiedeva perché avesse scelto quel tipo di vita. Nel processo del 1914, alla conclusione, richiesto

dai Padri Passionisti perché avesse fatto celebrare una Messa in ringraziamento, «confessò, che per tre giorni consecutivi, aveva pregato la Madonna perché lo illuminasse e parlasse per lui, giacché egli si sentiva confuso». La Madonna lo aveva esaudito ed egli, riconoscente della gloria che Maria aveva procurato a se stessa, fece celebrare la Messa, protestando che, in questo fatto (*deposizione al processo*), non aveva cercato né aveva pregato per altro fine, né aveva parlato, né deposto che per la gloria di Maria Santissima» (*Cronache del Santuario della Stella*).

Quando la gente cercava il Servo di Dio nel santuario di Santa Maria Maggiore, lo trovava, il più delle volte, in preghiera davanti all'immagine della Madonna.

*P. Carlo Pellegrini crs.
(Continua).*



«La Madonna mi ha detto: "Umiliati che io ti esalterò"!



Ho conosciuto

Fratel Righetto

Teste XII

**LUCIANO ENRICO
BORTOLUZZI**

(V, AV; Proc I, 351-356)

Il prof. Luciano Enrico Bortoluzzi, nato a Treviso il 21/2/1902, depone al processo il 2/3/1982; domiciliato a Treviso, via Roma, 20, è teste "de visu e de auditu a videntibus". Il teste ha conosciuto il Servo di Dio dal 1910 alla fine del 1917. Nella testimonianza si sottolineano: la pietà ("l'ho visto spesso in preghiera. Davanti alla immagine della Madonna sembrava una statua"), la laboriosità ("a-

vevo l'impressione che fosse un geniale artista") e la carità paziente di Fratel Righetto, sia nel vivere la malattia degli ultimi anni, sia nell'accogliere tutti, specie i ragazzi più poveri.

Oltre al ricordo della personale conoscenza e frequentazione, il teste ha presente il rapporto di suo fratello maggiore con il Servo di Dio, specie per la preparazione del presepio.

◆◆◆

Ho conosciuto Fratel Righetto dal 1910 alla fine del 1917 circa. Poi sono andato pro-

fugo, con la famiglia, a Firenze. La mia famiglia è ritornata a Treviso nei primi mesi del 1919. Io mi sono fermato ancora un po' per lo studio alla scuola normale. Ho frequentato in questo periodo di tempo sia la chiesa di Santa Maria Maggiore sia il Patronato, assieme a mio fratello.

Fratel Federico era già a Santa Maria Maggiore da parecchi anni, non so da quanto tempo. Io nulla so dire della sua vita prima della data già indicata del 1910. Penso che Fratel Federico sia stato assegnato a Santa Maria Maggiore dai suoi Superiori; so che ha fatto il sagrestano fino alla morte nel 1923.

Del Fratello ho avuto l'impressione e conservo il ricordo di un uomo veramente eccezionale nella sua pietà, nel suo lavoro.

L'ho visto spesso in preghiera. Davanti alla immagine della Madonna, sembrava una statua. Il suo comportamento era sempre accompagnato da un sentimento di umiltà sincera e



profonda. Assiduo nel lavoro e artigiano nei lavori che faceva per la chiesa in legno e in metallo.

Era molto paziente, esercitava un fascino anche, vorrei dire, tra i più vivaci o monelli, che frequentavano la chiesa e l'oratorio. Aveva una capacità di accoglienza verso tutti i ragazzi. Potrei dire che aveva qualche tratto di maggior attenzione per i più poveri e per quelli che provenivano dalle famiglie più disastrose. Aveva un'arte speciale nella preparazione del presepio in Basilica e, con tanta bontà, dava suggerimenti, istruzioni e anche qualche piccolo aiuto di materiale a mio fratello Guido perché facesse bene il presepio in casa. Il materiale naturalmente era dato a prestito. Ricordo bene che a mio fratello Guido dava istruzioni perché potesse seguire bene, con senso liturgico, anche la Settimana Santa.

Per quanto mi consta c'era una vera armonia tra Fratel Righetto, Padre Bianchi e Padre Zonta.

Io non ho notizie personali da poter deporre sulla sua malattia e morte. Da mio fratello Guido ho saputo che ha affrontato con tanta pazienza la malattia. Ancora da mio fratello, ma dopo parecchio tempo dalla morte, ho saputo che Fratel Righetto, da bambino, ebbe delle apparizioni della Madonna nel suo paese natale. Mio fratello Guido ebbe questa notizia perché passò parecchio tempo in Umbria.



Nell'Archivio della Curia Generalizia dei Padri So-

maschi di Roma (Postulazione Causa Cionchi, serie C/78) è conservato questo scritto autografo del teste, datato Treviso, 13 settembre 1979.

[...] *Io e mio fratello Guido, maggiore di me, eravamo assidui frequentatori del patronato parrocchiale di Santa Maria Maggiore, e perciò ebbi la fortuna di conoscere benissimo il sagrestano della Madonna Grande, fratello Federico Cionchi, di vederlo e spesso di conversare con lui, e ammirarlo quando lavorava da falegname e in ferro, in una improvvisata officinetta situata dietro la chiesa.*

[...] *Quando lo vedevo lavorare nell'officina, avevo l'impressione che fosse un geniale artista.*

Con le persone si rivelava assai affabile, sempre con un sorriso naturale incoraggiante sulle labbra; devo sottolineare che egli aveva un comportamento nello stesso tempo assai riservato: forse con la preoccupazione di non perdere tempo.

I ragazzi gli volevano bene e lo stimavano.

Come religioso si presentava a tutti irreprensibile.

Mi ricordo di averlo visto molte volte in ginocchio assorto in preghiera nella cappella della Madonna Grande: mi sembrava quasi una statua orante.

Mio fratello Guido aveva molta domestichezza con lui. Infatti il Fratel Cionchi insegnava a mio fratello ad allestire il presepio natali-

zio che facevamo in casa nostra; anche si offriva a prestargli diversi personaggi del presepio.

Tra noi ragazzi sottovoce circolava la notizia che Fratel Federico avesse avuto da ragazzo la visione della Madonna. Però detta notizia non l'abbiamo mai udita dalle sue labbra.

[...] *Due anni or sono, recandomi in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Stella con i*



parrocchiani della Madonna Grande, trovandomi nel sepolcreto di Fratel Federico nel Santuario, parlando con pellegrini di altre località, dissi che io ero di Treviso, e che ebbi la grande fortuna di conoscere Righetto, destando ammirazione e gioia da parte degli ascoltatori.

Io fui allora felicissimo di ritrovare dopo tanti anni Fratel Federico circondato da tanta ammirazione.



Preghiera

***Per ottenere da Dio grazie per l'intercessione
e la glorificazione del suo Servo Federico Cionchi***

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,
che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici
e ti degni di esaltarli,

noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia
che da Te speriamo per intercessione e glorificazione
del tuo servo *Federico Cionchi*.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

Pater, Ave, Gloria